

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

3-4/2021



Ripensare la geopolitica delle rivoluzioni

a cura di Pierre Serna e Paolo Conte

COSME-MIC

Ripensare la geopolitica delle rivoluzioni

a cura di

Pierre Serna e Paolo Conte

COSME B.C.
I-II semestre 2021

© 2021 COSME B.C. - Napoli
ISSN 2784-868X

(On-line)

Stampato nel mese di ottobre 2021
COSME Beni Culturali

Formazione dello Stato ed amministrazione nel periodo napoleonico.

Cecilia CARNINO legge Valentina DAL CIN¹

Cecilia CARNINO

Università degli Studi Torino

cecilia.carnino@unito.it

Negli ultimi decenni si sono moltiplicati i lavori sull'Italia napoleonica, che nel loro insieme hanno di molto arricchito il quadro interpretativo delle vicende del dominio francese nella penisola², portando anche a riflettere più criticamente sull'impatto reale del cosiddetto processo di modernizzazione realizzato dalle riforme napoleoniche³. La formazione dello Stato e l'amministrazione rimangono un tema centrale di questa nuova storiografia. L'interesse è soprattutto per gli spazi sociali, il controllo territoriale e l'identità di individui e gruppi che interagirono con le amministrazioni. Proprio in tale prospettiva si inserisce *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione* di Valentina Dal Cin, che segue i mutamenti istituzionali nella parte nord-orientale della penisola italiana tra il 1797 e il 1815, ricostruendo, attraverso un susseguirsi di fratture politiche, le vicende di uomini inglobati, a diverso titolo e con diverse funzioni, nelle strutture istituzionali e amministrative.

Questa ricerca ha il merito non solo di puntare l'attenzione su una realtà, quella veneto-friulana, che aveva ricevuto minore attenzione nel quadro dei più recenti filoni di studi sull'Italia e sull'Europa napoleonica,

¹ V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 398.

² Si veda l'ampia bibliografia in A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella Penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2011.

³ A. M. RAO, *Napoleonic Italy: Old and New Trends in Historiography*, in *Napoleon's Empire. European Politics in Global Perspective*, edited by U. PLANERT, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 84-97.

ma anche di andare oltre le discontinuità politico-istituzionali. Essa supera infatti la distinzione, che caratterizza ancora molti lavori sul periodo, tra la fase del Triennio, inteso come vero e unico momento di elaborazione di ideali politici, e la fase napoleonica, segnata dall'affermazione di nuove pratiche amministrative. Del resto, già nel Triennio si introdussero nuove pratiche amministrative e la cultura e l'azione politica rivoluzionarie non finirono con il 1799. L'interesse di Dal Cin è comunque quasi tutto incentrato sulla prima dimensione, vale a dire quella amministrativa. Siamo però molto lontani da una storia tradizionale delle istituzioni focalizzata sui rapporti tra i differenti organi di governo, alla quale si sostituisce piuttosto la scelta di leggere da dentro, dal basso, i sistemi di relazione, ricostruendo pratiche relative a specifiche reti formali e informali e focalizzandosi sugli individui. Al centro della ricerca ci sono, infatti, gli uomini che esercitano incarichi politico-amministrativi, l'élite locale (nozione nella quale l'autrice ingloba quella di notabilato), nel solco di una tradizione storiografica italiana che ha sentito la necessità di valorizzare il ruolo giocato dai ceti dirigenti locali nella realizzazione delle riforme napoleoniche.

Attraverso un approccio prosopografico, fondato su un'imponente e solida ricerca d'archivio, Dal Cin affianca a un utilizzo quantitativo dei dati raccolti anche un'analisi qualitativa, dalla quale deriva una ricostruzione che permette di rilevare comportamenti generali, senza però nascondere il permanere delle tensioni tra gruppo e traiettorie personali. La ricerca si muove così in modo convincente tra l'analisi di quadri generali – i cui contorni rischiano però talora di sfuggire al lettore proprio per la quantità di situazioni e informazioni presentate – e la messa a fuoco minuziosa di singoli episodi in grado di far luce in modo esemplare sui dati trattati.

La prima parte del libro, organizzata a partire dalle grandi cesure politico-istituzionali, è dedicata alla descrizione della composita élite veneta che andò riconfigurandosi dopo il 1797. A Venezia e in tutta la terraferma l'esperienza della Municipalità e dei Governi centrali – i cui membri furono selezionati in modo non uniforme, talvolta attraverso consultazioni popolari, in altri casi attraverso la selezione operata da una minoranza del notabilato locale o ancora, più spesso, sulla base della

scelta delle autorità militari francesi – portò alla mescolanza di esponenti dell'aristocrazia tradizionale, del mondo delle professioni liberali, del mondo del commercio e ancora di una minoranza di individui di estrazione popolare. Dopo Campofornio e il passaggio sotto la dominazione austriaca, a un primo ripristino delle prerogative delle aristocrazie della terraferma seguì una forte riduzione del peso dell'aristocrazia lagunare e di terraferma, progressivamente sostituita da personale lombardo. Il passaggio alla seconda Cisalpina marcò, per quelle province venete integrate sotto il controllo francese, in primo luogo il territorio veronese, una nuova rottura, con il ritorno dell'amministrazione cittadina nelle mani di alcuni dei protagonisti del periodo democratico. La Repubblica italiana inaugurò una fase diversa ancora. La politica dell'amalgama messa in atto dal primo console, resa indispensabile nel contesto italiano anche dalla necessità di ottenere l'appoggio di quei ceti che avevano una forte presa su una società ancora in maggioranza ostile e dall'impossibilità di creare in poco tempo un'élite alternativa, indusse a operare fianco a fianco all'interno degli stessi organi esponenti dell'aristocrazia tradizionale e personalità affermatesi durante il Triennio. L'introduzione del sistema amministrativo del Regno d'Italia nelle nuove province dell'area veneto-friulana comportò la progressiva affermazione dell'élite provinciale, e un parallelo ridimensionamento del ruolo degli ex patrizi veneziani, che pure continuarono ad avere un forte presenza su scala cittadina e dipartimentale.

La seconda parte della ricerca si concentra invece sulla ricostruzione di dinamiche interne all'élite, anche attraverso l'utilizzo dell'analisi formale delle reti, e, sul piano diverso della legittimazione esterna, sugli sfaccettati aspetti del rapporto tra l'élite e le autorità governative che si succedettero fra il 1797 e il 1815. Se fino al 1815 mancò una vera e propria ridefinizione dello status nobiliare, abolito con il crollo dell'antico regime, già in epoca napoleonica, a partire dal 1808, vi fu una reintroduzione dei titoli nobiliari, che si legò alla definizione di nuove gerarchie e di nuove modalità di attribuzione e trasmissione. Si diede così forma a un sistema nel quale non era più la società ma lo Stato a farsi garante dell'ascesa sociale, attraverso la nobilitazione, determinata

da meriti acquisiti e dal servizio reso. Con l'avvio della Restaurazione, questo orientamento non fu abbandonato, nel solco di una continuità che evidenzia l'impatto e la persistenza delle rotture e innovazioni realizzatesi durante l'età napoleonica. In area veneta l'amalgama prodotta dalla nuova ridefinizione dello status nobiliare implicò un avvicinamento sia tra vecchi e nuovi titolati, sia tra ceti dirigenti della terraferma e dell'ex Dominante. A permanere fu anche, sul piano dei mutamenti culturali, la progressiva separazione tra sfera pubblica e sfera privata, che trovò applicazione all'interno di un nuovo apparato burocratico; l'impiego pubblico iniziò a essere riconosciuto come conseguenza di un merito, pur sopravvivendo pratiche di lungo corso, clientelismo, favoritismo e raccomandazioni, e pur permanendo soprattutto l'importanza fondamentale dell'inserimento in una rete di relazioni. Sul piano infine dei rapporti tra élite e autorità governative, indagati seguendo i principali momenti di transizione politico-istituzionale, in particolare nel passaggio dalla fase napoleonica all'istituzione del Regno Lombardo-Veneto, alla scelta di larga parte del notabilato di servire governi diversi senza soluzione di continuità corrispose da parte di quest'ultimi la volontà di continuare ad avvalersi dello stesso personale amministrativo che aveva servito il governo precedente e che possedeva conoscenze ed esperienze necessari, anche di fronte alla mancanza di possibili alternative.

Il Mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione rappresenta senza dubbio un contributo importante nel dibattito storiografico sul notabilato italiano tra fine Settecento e metà Ottocento. In Italia i lavori sul tema hanno ricevuto nuovo impulso negli ultimi decenni anche sulla scia delle ricerche sviluppate Oltralpe, alimentando la riflessione sulle differenze tra caso francese, dove la rivoluzione aveva segnato la presenza prevalente di «uomini nuovi» negli organi rappresentativi e di governo, e caso italiano, dove il differente impatto del fenomeno rivoluzionario portò invece a una larga sovrapposizione tra il notabilato di antico regime e quello rivoluzionario e napoleonico⁴. Valentina Dal Cin dimostra in modo convincente come sebbene l'élite tradizionale

⁴ S. LEVATI, *Notabili ed élites nell'Italia napoleonica: acquisizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in «Società e storia», C-CI (2003), pp. 387-406.

abbia continuato a comporre in larga parte la nuova élite nell'area veneto-friulana, la fine dell'antico regime comportò comunque cambiamenti significativi: la marginalizzazione degli individui che provenivano dalla nobiltà più povera, l'imporsi di un variegato mondo nobiliare estraneo al ceto patrizio e soprattutto la progressiva presenza nelle nuove strutture amministrative e negli organi rappresentativi di uomini nuovi provenienti dai ceti intellettuali, dalle libere professioni e dal mondo degli affari. Ricchezza e merito sostituirono il sangue come criteri di selezione dell'élite, che doveva trovare legittimità attraverso il riconoscimento esterno dell'autorità di governo. Era il risultato, pur imperfetto e parziale, del progetto di un nuovo sistema sociale perseguito dalle autorità francesi nel contesto italiano, fondato sulla fusione tra élite tradizionali e «uomini nuovi», sulla base della consapevolezza di dover contare sull'appoggio di una preminenza sociale ben radicata e riconosciuta per legare il paese alle nuove istituzioni di governo e dare loro legittimità.

Con questa sua ricerca Dal Cin aggiunge anche un tassello agli studi relativi alla «New Napoleonic history», incentrata sull'impatto avuto dalle riforme napoleoniche nei diversi territori europei e sull'interazione del nuovo sistema di potere con le realtà locali. Studi, questi, che ad oggi non avevano riservato particolare attenzione all'area veneto-friulana, considerata come marginale rispetto all'esperienza dei territori della Repubblica cisalpina e poi italiana. Il quadro ricostruito in questo libro mette infatti in discussione la tesi avanzata da Michael Broers secondo la quale l'area veneta sarebbe tra le zone che meno riuscirono a integrarsi nel progetto imperiale napoleonico⁵. Al contrario, l'élite veneto-friulana non fu esclusa dall'apparato amministrativo napoleonico a favore di funzionari lombardi, e dimostrò, durante le diverse fasi di transizione attraversate, capacità di collaborazione e soprattutto di adattamento al sistema istituzionale che le autorità francesi cercarono di imporre. Più in generale *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione* permette di riflettere – sebbene il momento descrittivo prevalga

⁵ M. BROERS, *Europe under Napoleon, 1799-1815*, New York, Arnold, 1996; ID., *The Napoleonic Empire in Italy, 1796-1814. Cultural Imperialism in a European Context?*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

nettamente su quello interpretativo – su continuità e rotture che segnarono il passaggio dal Triennio rivoluzionario alla fase della Repubblica italiana e del Regno d'Italia fino alla Restaurazione, a partire dal nesso tra rivoluzione e bonapartismo, così come sul significato dell'esperienza del periodo napoleonico in Italia, sui suoi lasciti, sulla sua eredità, sulla sua capacità di sopravvivere anche dopo il 1814, in primo luogo – anche se certamente non solo – proprio nello stile amministrativo.